

SAN GASPARE

DEL BUFALO

Con approvazione
dei Superiori della Congregazione

Sanguis Editrice

ROMA 2004

2

PRESENTAZIONE

Un'altra vita di san Gaspare del Bufalo? Non è questo lo scopo della presente pubblicazione, ma l'unico obiettivo è di creare un opuscolo semplice che permetta la conoscenza del Santo a livello soprattutto divulgativo.

Sono stati fatti diversi lavori supportati dal carisma di una più ampia scientificità, per cui chi desidera una conoscenza maggiore dell'Apostolo del Sangue di Cristo, ha tutta l'opportunità per appagarla.

Possa questo lavoro, nel proclamato Anno Gaspariano 2004 - 6 gennaio 2005, essere di stimolo a vivere la propria fede in una realtà dove il desiderio di Dio si avverte con una sensibilità sempre più acuta.

LA NASCITA E L'INFANZIA

La famiglia del Bufalo viveva in un modesto appartamento alle pendici dell'E-squilino, uno dei sette colli di Roma. Le origini, nobili, con il passar del tempo si erano sempre più ridotte a uno stato di forte povertà.

I genitori di Gaspare si chiamavano Antonio e Annunziata Quartieronì. Antonio esercitava il mestiere di cuoco presso la famiglia Altieri, un'attività che cercava di rendere più proficua con altri mezzi, senza raggiungere una sistemazione adeguata. Annunziata viveva dignitosamente, anche se con sofferenza, lo stato familiare.

Nel 1786 nasceva il secondogenito il 6 gennaio, e fu il motivo per cui gli furono dati i nomi leggendari dei tre Re Magi: Gaspare, Melchiorre e Baldassarre. Fu battezzato l'indomani.

Le grandi necessità portarono i coniugi del Bufalo nell'incubo di un probabile sfratto, aggravato dal rischio del giuoco di azzardo che Antonio non si decideva ad abbandonare. Lo sfratto divenne esecutivo due anni dopo. Intervennero vari personaggi, ma soprattutto il principe Altieri, il datore di lavoro, il quale fu tanto magnanimo da concedere loro vitto e

alloggio nel proprio palazzo. Abitarono nelle stanze della servitù, molto numerosa e formante una comunità a sé.

Il trasloco portò la famiglia a frequentare, al posto della basilica di Santa Maria Maggiore, la chiesa del Gesù, una delle più straordinarie di Roma. L'altare della cappella laterale sinistra era dedicato a sant'Ignazio di Loiola; l'altro, dirimpetto, a san Francesco Saverio. Lì si recava abitualmente Annunziata per pregare e presentare al battezzatore delle Indie il figlio che aveva contratto una congiuntivite purulenta e perciò condannato dai medici alla cecità. Davanti alla reliquia del Saverio il bambino guarì inaspettatamente, con grande sorpresa dei medici. Così Gaspare si legò profondamente allo spirito dei Gesuiti, ancora sofferenti per l'avvenuta soppressione.

Già da qualche tempo serpeggiavano nella società europea nuove idee che miravano a detronizzare Dio, per sostituirlo con il culto della Ragione, una proclamata dea che esaltava la forza della decisione popolare. Era nato l'Illuminismo. Esso estrometteva dalla dignità della persona la sottomissione a Dio e alle sue leggi, a beneficio di nuove vie da trovare che allontanassero le tenebre con l'intelligenza dell'uomo. Questi è padrone della propria vita e artefice del proprio futuro.

Così si poteva finalmente distruggere quel potere innalzato in nome di Dio per sottomettere le masse.

Proprio a questo Illuminismo si erano fortemente opposti i Gesuiti, pagando alla fine con l'esaudita richiesta di soppressione dell'Ordine.

Anche nel Palazzo Altieri, benché con lentezza, si facevano strada le nuove idee. Nella vicina chiesa del Gesù gli ex gesuiti, ormai ridotti a clero secolare, non smettevano di proclamare la dignità della persona legata a Dio e la necessità di una Chiesa guida delle vicende umane, non succube delle realtà politiche.

Era questo il clima che respirava il piccolo Gaspare, che nella chiesa del Gesù ascoltava i più famosi predicatori dell'epoca. Egli crebbe sotto la guida luminosa della madre, mite e ritirata, ma forte nella sua dimensione interiore. Nello stesso tempo si forgiò nell'ascolto di sacerdoti zelanti nella rifondazione della Chiesa.

Dalla madre aveva ereditato anche il culto della pulizia interiore ed esteriore, indice della nobiltà dei figli di Dio. Il decoro degli abiti influiva su un comportamento adeguato, sul linguaggio e sull'incedere del figlio del cuoco. Tutto ciò lasciava trapelare la realtà di una pulizia interiore, di una capacità di essere

padrone di se stesso. Non tardò a rivelarsi in Gaspare la presenza di una forte influenza sugli altri, particolarmente sulla coetanea Maria Tamini, figlia del magazziniere del principe. Con lei frequentava la chiesa del Gesù e a lei rimase spiritualmente legato per tutta la vita. Proprio dietro consiglio di Gaspare, in seguito sarebbe entrata tra le Maestre Pie Venerini di Roma.

Era molto portato ad alleviare la sofferenza dei poveri, ai quali dava in natura, non potendo fare altro: nulla si gettava via di quanto sovrabbondava nella mensa del principe. La distribuzione avveniva nella piccola fila che si formava giornalmente sotto la sua finestra.

Palazzo Altieri e Chiesa del Gesù,
dove san Gaspare trascorse
la sua infanzia

I SEGNI DEL FUTURO SACERDOZIO

La figura di san Francesco Saverio stava gradualmente e fortemente entrando nell'animo di Gaspare. Non era soltanto la certezza di essere stato salvato da lui dalla probabile cecità, ma soprattutto il sentirsi in sintonia con lui nel fascino della vita missionaria, delle imprese da realizzare spinto da Dio, nel radicalismo delle scelte.

La Rivoluzione partita dalla Francia ingenerava nel popolo un grande spirito di paura, per cui si paragonava quanto sarebbe successo alle "cose da turchi". Gaspare, a forza di sentire questa espressione, progettò una crociata per convertire "i turchi", influenzando anche Maria Tamini che volle vestita da uomo. Il tutto finì quando la mamma di Gaspare non riusciva più a trovare i calzoni del figlio, e la Tamini dovette confessare candidamente l'ardito proposito. Il ragazzo aveva soltanto 12 anni.

Intanto i francesi occuparono Roma il 10 febbraio 1798, fu proclamata la repubblica tra grandiosi discorsi inneggianti alla nuova era, e il papa Pio VI fu condotto prigioniero in Francia. Morì a Valenza il 29 agosto 1799.

Gaspare, che aveva manifestato l'intenzione di diventare sacerdote, seguì l'uso del tempo vestendosi da abatino, una vestizione coincisa con la fondazione della repubblica. Il che prova quanto fosse forte già allora di fronte alla Rivoluzione.

Ormai egli era diventato il "santarello" nel suo quartiere, e lo indicavano come modello: "Guarda Gaspare come si comporta! Perché non prendi esempio da lui? Beata Annunziata, che ha un figlio così!". L'abito da abatino lo indusse a prendere alcuni ruoli ad esso connessi: celebrazione di funzioni in casa e prediche a un uditorio formato dagli amici e dalla servitù del palazzo.

GIA' NELLO ZELO APOSTOLICO

Il suo orientamento già abbastanza chiaro verso la vita sacerdotale stimolò ancora una volta la magnanimità del principe Altieri: gli assicurò che avrebbe sopportato le spese necessarie. Intanto Pio VII era diventato il nuovo pontefice, subito all'opera per allontanare i segni della Rivoluzione. Anche Gaspare era for fortemente impegnato nello studio e nell'apostolato. Le zone dove maggiormente emergeva la miseria sociale e spirituale, lo vedevano come protagonista di una intensa attività: beneficiarono della sua sensibilità le persone dedite all'alcolismo, i pastori e i mercanti. Questi, dalla campagna, portavano le loro mercanzie negli abbandonati spazi archeologici del centro di Roma, utilizzando quei tipici carri detti barozze, da cui il nome di "barozzari".

Venne iscritto all'opera del Sussidio ecclesiastico in S. Orsola ai Funari, dove mostrò già la sua eloquenza con discorsi sacri e pagirici. Fu scelto come segretario dell'Opera del Catechismo presso l'Oratorio di S. Maria del Pianto, dove tenne discorsi, fece istruzioni e organizzò ritiri spirituali, animò

l'oratorio festivo, preparò i fanciulli alla prima Comunione.

Il suo bisogno di assistere i poveri portò Gaspare a frequentare l'Ospizio di Santa Galla, l'opera che resterà per sempre nel suo cuore. Qui conobbe uno zelante sacerdote: don Francesco Albertini, canonico della vicina parrocchia di San Nicola in Carcere. In seguito sarebbe stato suo compagno nella prigionia napoleonica e tanta parte avrebbe avuto nella sua vita: nella nascita della devozione al sangue di Cristo in Gaspare e nella Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue.

Così Gaspare trascorre l'adolescenza: purezza della vita, ardore apostolico, dedizione nella carità, applicazione agli studi, perfezionamento della sacra eloquenza.

Campo Vaccini (Foro Romano), il luogo dei "barozzari"

Ospizio di Santa Galla

La situazione del fratello maggiore, Luigi, introdusse violentemente Gaspare nella considerazione della realtà della sofferenza e della morte.

Dopo il matrimonio con una domestica di casa Altieri, Paolina Castellini, avvenuto nel 1804, Luigi vide morire la prima figlia sette giorni dopo la nascita. Cinque mesi dopo anche lui lasciò la terra, con la moglie incinta di due mesi. Tali avvenimenti segnarono fortemente la vita di Gaspare, che nel frattempo riceveva i quattro ordini minori e il suddiaconato. La fede lo portò accanto alla cognata non solo dal punto di vista spirituale, ma anche materiale, con la promessa di provvedere in seguito lui stesso alle necessità familiari.

Intanto sorgeva nell'orizzonte della storia francese e europea Napoleone Bonaparte. Nei primi tempi egli si dimostrò molto legato al cattolicesimo, tanto da indurre il papa Pio VII a recarsi a Parigi per la sua incoronazione, anche se poi si pose da sé la corona sul capo. Fra non molto avrebbe scatenato il proprio zelo nel voler eliminare quella che

considerava una potenza avversa alle sue mire politiche. Anche la Chiesa doveva servire da sgabello dei suoi piedi.

Gaspare continuava a percorrere la strada verso il sacerdozio, e il 12 marzo 1808 riceveva il diaconato, ultimo gradino che lo separava dalla grande meta. Il 30 luglio fu nominato canonico di San Marco e il giorno dopo fu ordinato sacerdote nella chiesa dei Missionari di San Vincenzo de' Paoli a Montecitorio.

Inserito in numerosissime attività, veniva richiesto dovunque come predicatore nell'area di Roma tra il Campidoglio e il Tevere. Soprattutto era stimato dal già nominato don Francesco Albertini, il quale ne seguiva gli impegni e pensava di averlo come elemento dinamico nel promuovere la devozione al Preziosissimo Sangue attorno a una reliquia donata da un secolo alla sua chiesa e che, secondo la leggenda, sarebbe stata un brandello della veste del centurione che trafisse con la lancia il costato di Cristo. Tale tessuto riportava, dunque, le macchie del sangue e dell'acqua attestati nel Vangelo di Giovanni. Da ciò l'Albertini pensava di prendere le mosse per diffondere la devozione in tutto il mondo. Nel centenario della donazione della reliquia, pensò di dar vita a una confraternita che avesse lo scopo di onorare il

Sangue della Redenzione, proprio come risposta ai tempi duri che si stavano vivendo. La confraternita fu chiamata: Pia Adunanza del Preziosissimo Sangue, e proprio don Gaspare fu incaricato di tenere il discorso di inaugurazione l'8 dicembre 1808.

Nel frattempo egli si perfezionava nell'arte della retorica, guidato da validi maestri. In biblioteca approfondiva i classici dell'oratoria sacra: i Santi Padri, Paolo Segneri, Bossuet, e altri.

Al suo dinamismo si era unito anche don Gaetano Bonanni, altro elemento di rilievo nella futura Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue. Spinti dall'Albertini, diedero vita all'oratorio notturno in Santa Maria in Vincis, per l'istruzione del popolino di Piazza Montanara.

Il Collegio Romano, l'università dei Gesuiti frequentata da san Gaspare

Piazza Montanara, centro dell'apostolato

La "reliquia del Prezioso Sangue" in S. Nicola in Carcere, attorno alla quale si sviluppò la spiritualità del Sangue di Cristo

La piazza fu demolita nel 1936. La fontana si trova oggi nella piazzetta di S. Simeone in via dei Coronari

17

18

LA TESTIMONIANZA PER LA FEDE

La tracotanza e il desiderio di incontrastata egemonia condusse l'imperatore Napoleone Bonaparte a sopprimere lo Stato Pontificio, che annesse alla Francia. Era il 17 maggio 1809. Come risposta, il 10 giugno, Pio VII fece seguire la scomunica. Ci fu una seconda deportazione, con l'obbligo del giuramento di fedeltà all'imperatore di tutti i dipendenti statali. Don Gaspare e l'Albertini, insigniti di un ufficio retribuito, rientravano nell'elenco.

Don Gaspare, il 13 giugno 1810, dovette andare al Palazzo Borromeo, dove era insediata la prefettura. Era accompagnato dal padre. Alla richiesta del funzionario di giurare fedeltà a Napoleone, don Gaspare oppose con fermezza il suo rifiuto: Non posso, non debbo e non voglio! Anche il padre, al quale il funzionario si era rivolto perché convincesse il figlio, rispose con fierezza: Cittadino, non mi dite questo! Fucilate, piuttosto, prima me e poi mio figlio, se volete!

La notifica della punizione non si fece attendere: sede dell'esilio era Piacenza. La partenza fu fissata per il 5 luglio.

La basilica di S. Marco (Piazza Venezia) dove san Gaspare era Canonico, ai tempi del Santo

19

20

Piacenza

Don Gaspare partì per Piacenza insieme ad altri sacerdoti e all'Albertini, che infondeva coraggio a tutti.

Il saluto alla madre fu straziante. Essa aveva soltanto quarantanove anni. Non smise di baciare la mano del figlio, e diceva: Figlio mio, non ti rivedrò più in questo mondo, lo sento. Non ti rivedrò più. Alla speranza di don Gaspare che si sarebbero rivisti al più presto, la madre continuava a rispondere: No, no ... Ci rivedremo in Paradiso!

La sua previsione divenne realtà l'anno successivo: il 20 ottobre 1811 mamma Annunziata lasciava la terra con il conforto dei sacramenti, assistita da Antonio e Paolina e circondata dai sacerdoti amici di Gaspare.

Dopo un lungo viaggio, penoso e disagiabile e con ricoveri di fortuna, giunsero a Piacenza la notte del 15 luglio 1810. Furono messi in una povera locanda. La mancanza delle attività apostoliche che svolgeva a Roma, il clima molto umido, i continui dolori di testa, la malinconia, il cibo grasso e nuovo per lui, fecero sì che don Gaspare ribattezzasse la città chia-

mandola Dispiacenza. Si ammalò gravemente, fino al punto di ricevere i sacramenti per la morte che ormai si pensava imminente. Don Francesco Albertini ritenne giunto il momento di rivelargli la profezia di una suora morta qualche tempo prima in concetto di santità: Maria Agnese del Verbo Incarnato. Nelle angustie della Chiesa avrebbe stretto un'amicizia spirituale con uno zelante sacerdote devoto di san Francesco Saverio, che sarebbe diventato missionario apostolico e avrebbe fondato una nuova congregazione di sacerdoti missionari sotto l'invocazione del Divin Sangue. Disse a don Gaspare, che riteneva il destinatario della profezia, di chiedere a Dio la guarigione. Dopo poco tempo l'infermo guarì, e tutti lo ritennero un miracolo.

La devozione al Sangue di Cristo prese piede sempre di più. Crebbe la diffusione delle preghiere composte dall'Albertini, mentre don Gaspare s'impegnava ormai con grande zelo.

Bologna

Il 12 dicembre 1810 questo gruppo di sacerdoti venne trasferito a Bologna, città più adatta per accogliere i meno robusti di salute.

Don Gaspare viveva molto ritirato, impiegando il suo tempo nello studio e nella preghiera. Non si indebolivano i sentimenti di amicizia e la sollecitudine per le opere pie lasciate a Roma. Così scriveva al sacerdote don Santelli: "Mi piace assai la vita solitaria; e solo vi prego di raccomandarmi al Signore acciò mi conceda di poter ricavare profitto da tutto a vantaggio dell'anima mia. Nel santo sacrificio, specialmente, ricordatevi di me. ... Non vi dimenticate mai delle opere pie, che tanto m'interessano, e per le quali anche da lontano faccio quel che posso. Iddio accetterà su questo i miei desideri e le lacrime, che di quando in quando non posso a meno di non versare dagli occhi. Ma sia fatta in tutto la volontà di Dio!".

Il ministero sacerdotale sul luogo non si affievolì: dettò corsi di esercizi spirituali; accettò l'incarico di educatore; tenne conferenze religiose e lezioni catechistiche; inviò scritti agli studenti dell'università, dove si impartivano lezioni di materialismo e di opposizione alla religione, confutando quegli errori. Diffidò un libello sacrilego intitolato: La Dottrina di Napoleone.

Ma due tristi avvenimenti attraversarono il suo animo: la morte della madre nella lontana Roma e la destinazione della Corsica.

Il dolore per la morte della madre lo visse profondamente nella fede: "L'unità ai divini voleri, scrisse a suor Maria Tamini, non esclude nella mia umanità il peso grande che risento per tal mancanza".

L'Albertini, poi, partì per la Corsica il 28 dicembre 1811, dedicando a don Gaspare una canzonetta che egli conservò tra i suoi ricordi più cari:

"Figlio mio che bel diletto
Tu sei tutto di Gesù
Brucia dunque del suo affetto
Per te il mondo non è più
Nel suo Cuore io ti metto
Che per te trafitto fu
Sarà dunque il tuo ricetta
Quaggiù in terra e colassù".

Il cuore trafitto e il sangue che ne usciva erano un ulteriore segno di quella devozione che penetrava sempre più nel cuore del futuro missionario.

Intanto, dopo la disastrosa campagna di Russia, Napoleone incrudelì maggiormente contro i deportati. Nel settembre 1812 un bando obbligava di nuovo tutti i sacerdoti a prestare il giuramento di fedeltà. Don Gaspare dovette presentarsi davanti al prefetto, al quale oppose ancora il proprio rifiuto nella fedeltà al papa, nonostante oscure minacce di gravissime condanne, non esclusa anche

l'impiccagio-ne. Alle minacce seguirono i fatti: la notte del 13 settembre gendarmi e sbirri penetrarono nel palazzo dei Bentivoglio, intimando la consegna del prete romano. Egli balzò dal letto e si vestì subito. Era stato condannato alle carceri di S. Giovanni in Monte, in un'angusta segreta insieme al canonico Pietro del Frate di Marino. "L'in-gresso era chiuso a doppia porta. Una piccola finestra, munita di due grosse ferrate, dava un po' di luce in quella più tomba che dimora di viventi".

La vita fu molto dura: un sudicio materasso su tavole pieno d'insetti, le latrine tenute in uno stato pietoso, un po' di pessimo pane e una minestra nauseante. Furono tolti libri, carta e calamaio, le lettere venivano aperte e fu proibito inizialmente di celebrare la Messa.

Vi rimase quattro mesi.

Imola

Quella orribile prigionia sembrava non bastare. A metà gennaio 1813 don Gaspare fu trasferito nelle carceri di Imola insieme ad altri compagni: qui la convivenza non era più soltanto con sacerdoti, ma con malfattori di ogni specie. Vi rimasero due mesi, dopo di che, per interessamento di persone influenti, vennero trasferiti nella Rocca della città, dotata di locali accoglienti.

Lugo di Romagna; il ritorno a Roma

Il 25 gennaio 1813, con raggiri e inganni, Napoleone strappava a Pio VII la firma di un abbozzo di concordato, che invece pubblicava come accordo definitivo, come legge per i rapporti dello Stato con la Chiesa. Agli occhi di molti sembrava chiara la riconciliazione e legittima l'obbedienza all'imperatore. Fu quindi chiesto ai ribelli un giuramento definitivo entro il primo di maggio. Ma i più integri non cedettero: tra questi don Gaspare, nonostante che diversi avessero tentato di persuaderlo a cedere. La sua fermezza dovette scontarla con una prigionia più severa nella Rocca di Lugo di Romagna.

Egli stesso avrebbe parlato degli "ordini: 1) di non celebrare; 2) di non poter ricevere commestibili; 3) di non poter avere comunicazione con gli esterni". Solo dopo cinque mesi poterono celebrare, a turno.

Ormai l'impero napoleonico stava per tramontare. Con un'ultima feroce decisione fu disposto di portare in Corsica tutti i detenuti. Ma l'incalzare degli avvenimenti sfavorevoli a Napoleone non lo permise: il 26 gennaio 1814 Giocchino Murat, che ormai si era staccato da Napoleone, entrato in Roma, pubblicò il

decreto di piena libertà per tutti i sacerdoti detenuti.

A febbraio inoltrato don Gaspare parte per Roma.

Pio VII viene liberato e la città eterna lo accoglie trionfalmente il 24 maggio 1814. A Piazza del Popolo c'è anche don Gaspare.

S. Giovanni in Monte a Bologna

La Rocca di Imola

L'APERTURA DI UN NUOVO ORIZZONTE

Tornato a Roma, don Gaspare prese un piccolo appartamento presso la basilica di S. Marco. Si adoperò subito per riprendere le occupazioni di una volta: gli oratori, le opere di carità e di pietà, soprattutto la predicazione, con numerosi corsi di esercizi spirituali. Si ritirò ben presto da un posto alla Congregazione degli Affari Ecclesiastici offertogli dal card. Fontana, non ritenendo quella la sua via.

Intanto Pio VII aveva ripristinato la Compagnia di Gesù e don Gaspare vi si stava orientando, stimolato anche dall'apostolato missionario svolto dal grande gesuita S. Francesco Saverio, di cui era devotissimo. Parlò con il Padre Panizzoni, Superiore dei Gesuiti di Roma, e tutto era pronto perché entrasse nel noviziato.

Dalla Corsica era tornato anche don Francesco Albertini, che con lui aveva progettato e già iniziato a vivere orientamenti tanto diversi, sia prima che dopo l'esilio napoleonico. L'idea di diffondere la devozione al Sangue di Cristo non si era per nulla affievolita, ma rinforzata. Lo lasciò decidere in piena libertà, senza omettere tuttavia una strada apparentemente

San Felice 1815

Gli Operai Evangelici erano alla ricerca di una casa, quale base per una convivenza e da cui partire per le missioni al popolo. Il Cristaldi già da tempo conosceva un'antica abbazia dedicata al martire Felice nel territorio di Giano, diocesi di Spoleto, in Umbria. Vi portò don Gaspare perché esaminasse la possibilità di chiedere l'abbazia per gli Operai Evangelici. Egli ne fu entusiasta e ne parlò in una loro riunione. La proposta fu approvata. Pio VII, in un mese, fece la concessione dell'abbazia.

Intanto, anche se attraverso un iter molto sofferto, l'istituto degli Operai Evangelici si trasformava nel nuovo istituto dei Missionari del Preziosissimo Sangue. Il 15 agosto 1815, nell'abbazia di San Felice, nasceva ufficialmente la Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue.

Erano sacerdoti del clero secolare, riuniti in comunità, senza il vincolo dei voti, dedicati al servizio della Chiesa attraverso l'attività apostolica e missionaria del ministero della Parola. Un posto speciale doveva occupare la devozione al Sangue prezioso, mistero di Cristo che dona il suo Sangue per la salvezza di tutti. Lavorare per la salvezza eterna delle anime, scrisse don Gaspare, "mettendo in onore

umana: parlò con mons. Belisario Cristaldi, che in precedenza aveva avuto l'opportunità di ammirare la brillantezza di Gaspare come oratore, affinché facesse intervenire il papa.

Don Gaspare fu chiamato in udienza e, con suo grande stupore, si sentì dire che doveva fare il missionario apostolico secolare. "Eccomi, Padre Santo, farò ciò che volete".

Rinunciò al canonicato di S. Marco e si unì ad altri sacerdoti con lo stesso ideale, il più influente dei quali era don Gaetano Bonanni. Durante la prigionia, egli aveva fondato a Roma l'istituto degli Operai Evangelici, i quali avevano dato inizio a un'attività apostolica molto intensa: missioni popolari, esercizi spirituali, visite alle carceri, oratori notturni. Don Gaspare ne ricevette la notizia quando la sua prigionia stava per terminare, rispondendo che "l'opera delle missioni è stata sempre l'oggetto delle mie brame", ed esprimendo il desiderio che fosse posta sotto la protezione di san Francesco Saverio.

Sia l'Albertini che don Gaspare, tornando dalla prigionia, si sarebbero trovati di fronte a un delicato compito: trasformare gli Operai Evangelici in Missionari del Preziosissimo Sangue. Anche se per vie diverse e con comprensibili difficoltà da parte del già nato istituto, ciò sembrava prossimo a realizzarsi.

presso i fedeli il Sangue adorabile di Gesù Cristo, che, come fu prezzo, così è merito della salute nostra. Questa propagazione di pietà verso il divin Sangue entra come parte essenziale nello scopo dell'Istituto".

"Per tre fini si promuove con particolare impegno la devozione al Divin Sangue. Il *primo*, per dare un culto di compenso all'abuso che ne fanno i peccatori. Il *secondo*, per presentare all'Eterno Divin Padre l'offerta del nostro riscatto, e implorare la pace dei tempi. Il *terzo*, per indicare ai popoli che, resi giusti nel Sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di esso". "Tutti i misteri si compendiano nel prezzo infinito della Redenzione, come linee di un circolo al centro comune. In questa devozione è compendiata la Fede stessa, e perciò diciamo nella consacrazione del Calice: Mistero della Fede".

Nella sua predicazione, don Gaspare impregnava la tematica sul Sangue di Cristo in quattro punti fondamentali: opportunità di questa devozione quale mistica arma dei tempi; finalità riguardante la riparazione delle offese a Dio, la propiazione di Dio e la santificazione delle anime; eccellenza e legittimità di questa devozione; pratiche di culto in onore del Sangue Prezioso.

Tali pratiche erano: Mistero eucaristico e sacramenti; festa liturgica; contemplazione del

mistero del Sangue di Cristo tramite il mese di giugno, il triduo, il settenario, la predica del divin Sangue nelle missioni; devozioni espresse e vissute mediante la Coroncina, le Sette offerte, i Sette Gloria al Padre al divin Sangue, le giaculatorie, le ore di adorazione, l'ora del divin Sangue; processione del Cristo morto, Via Crucis; Tre Ore di agonia; iniziative varie come gli abiti votivi in onore del Preziosissimo Sangue, le iscrizioni al Sangue divino.

Era in questa dimensione che don Gaspare faceva rientrare la predicazione sulla *sostanza o oggetto* della devozione, oltre che sulla sua finalità.

Abbazia di S. Felice di Giano dell'Umbria (Pg). Qui san Gaspare, il 15 agosto 1815, fondò la Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue

LA NUOVA CONGREGAZIONE IN ATTIVITA': MISSIONI AL POPOLO

Come sempre avviene, ogni inizio è difficile, anche se per don Gaspare e i suoi compagni non si poteva parlare di un vero inizio. Era, più che altro, un continuare l'attività apostolica con spirito diverso e in luoghi diversi.

Predicare le missioni e fondare altre case di missione avrebbe comportato la rinuncia a numerose iniziative pastorali: Santa Galla, San Nicola in Carcere, l'oratorio notturno, i barozzari di Campo Vaccino.

La luce e la forza che cercava venne a don Gaspare dalla grande missione di Benevento del 1815, voluta dal papa stesso e programmata dal Cristaldi. Durò ventitré giorni, animata da un nutrito gruppo di sacerdoti. Enormi furono i risultati: conversioni in massa, abiura di errori, riparazioni di scandali, abbandoni della massoneria. L'entusiasmo del popolo riempì di gioia i missionari e l'eco giunse fino al papa. Quel tipo di predicazione si rivelò come uno strumento potente, efficace sul popolo come nessun altro.

Seguirono altre missioni: Frosinone, Civitavecchia, Rieti, Ancona. Immensi frutti dovunque, mentre emergeva sempre più la capacità

"Regina del Preziosissimo Sangue" (Madonna del Calice), l'immagine che san Gaspare portava nelle Missioni

conduttiva di don Gaspare. Si avvertiva il bisogno, nei suoi collaboratori, di girare attorno a lui, desiderosi di sicurezza e stabilità.

Con le missioni, si notava subito un grande riassetto sociale: armi distrutte, libri immorali bruciati, rappacificazioni in piazza, con i valori evangelici che potevano rientrare nella vita quotidiana. Lo stesso clero veniva riportato ai propri ideali.

Ma la restaurazione dello Stato pontificio richiedeva di più: la sistematicità delle missioni e la diffusione per mezzo di esse della devozione al Preziosissimo Sangue, la cui efficacia doveva comportare la vera riforma della Chiesa.

Ora don Gaspare aveva la visione chiara che il progetto di Dio su di lui si doveva attuare proprio in quella dimensione.

Diventò questo il suo cammino abituale e faticoso, durato oltre vent'anni.

Un quadro particolare di enorme bellezza diventò suo compagno indivisibile; riproduceva le devozioni che gli stavano maggiormente a cuore: Maria SS. e il Sangue prezioso di Gesù. In braccio alla Vergine si ammirava il divin Figlio, che stringeva in mano, presentandolo ai fedeli, il calice della salvezza. Venerata sotto il titolo di "Madonna del Calice" e poi di "Regina del Preziosissimo Sangue", l'immagine veni-

va portata nelle missioni: la sua visione scuoteva i cuori portandoli alla conversione.

La commozione dei fedeli raggiungeva il massimo nella predica sul Crocifisso. La voce di don Gaspare si velava spesso di pianto, coinvolgendo tutto l'uditorio.

Per dare stabilità all'efficacia spirituale della predicazione, egli istituiva nei vari paesi opere adatte allo scopo: l'oratorio notturno per gli uomini, le pie unioni o "ristretti" per gli uomini, donne, giovani e fanciulle.

Don Gaspare non si accontentava di questa attività: programmava anche predicazioni minori, l'intero mese del Preziosissimo Sangue, gli esercizi spirituali al clero, alle religiose, al popolo, ai carcerati, agli impiegati, agli artisti.

Quando passava a Roma, continuava a prendersi cura delle opere avviate prima della prigionia: santa Galla, l'oratorio notturno di Santa Maria in Vincis, l'Arciconfraternita del Preziosissimo Sangue, la visita ai monasteri della città, alle carceri, agli ospedali.

Don Biagio Valentini

Il progetto di Dio, accolto liberamente da una persona, coinvolge necessariamente altre persone, poiché è sempre in prospettiva della comunità.

Attorno a don Gaspare emersero subito altri sacerdoti di elevata statura interiore: uno di

questi fu don Biagio Valentini, che gli sarebbe succeduto nella direzione generale della Congregazione.

Nella missione di Loreto nell'agosto del 1817, don Gaspare sperava di trovare altri collaboratori, dovendo anche fare subito, incaricato dal papa, una serie di missioni nelle Marche, prima quella di Recanati. Portatosi nel santuario mariano, incontrò un giovane sacerdote malato fortemente di tisi. Pregarono insieme la Madonna e lo invitò a seguirlo. Don Biagio, assalito dal dubbio, consultò l'allora celebre passionista fra' Vincenzo Strambi (ora san Vincenzo Strambi), venuto a Loreto per parlare con don Gaspare sull'attività delle missioni. Don Biagio ricevette un parere positivo, e si unì a don Gaspare nonostante il parere decisamente contrario dei medici e dei propri familiari.

Svolse la missione di Recanati con la salute ritrovata, il che considerò un vero miracolo. I mesi successivi lo videro all'opera con una intraprendenza sempre maggiore, partecipando alle missioni di Montefano, Civitanova, Norma, Roccamassima e Giulianello.

Ormai anch'egli rientrava nel gruppo dei missionari.

Le sette segrete

Le sette segrete, Massoneria e Carboneria, di stampo politico e ideologico, costituivano una delle piaghe successive alla caduta definitiva di Napoleone Bonaparte. Erano veri focolai di antireligione, di ateismo e di anarchia. Si trovavano soprattutto nel nord dello Stato Pontificio: Romagna, Umbria e Marche. Le missioni popolari, con la caratteristica della devozione al Sangue di Cristo, avrebbero dovuto immettere in esse la luce della parola evangelica.

Don Gaspare ebbe l'incarico dal papa di predicare in quelle parti: Fabriano, Cerreto, Matelica, Castelfidardo, Montelupone, Montecassiano, Cerreto, Serra San Quirico, Sassoferrato, Gualdo Tadino. ... Aveva con sé un valente collaboratore: don Biagio Valentini, che aveva presentato all'Albertini.

Si poté assistere a fatti straordinari, da tutti visti come miracoli: cessazione di un nubifragio a Nocera Umbra, a Spello e a Matelica; inspiegabili fallimenti di attentati organizzati contro di lui dalle sette segrete; un commando inviato contro la missione a Forlimpopoli precipitato nel fiume; un fenomeno di bilocazione per don Biagio: la madre morente a Porto Recanati poté parlare col figlio mentre, di fatto, egli si trovava a Gualdo Tadino.

A Meldola, dove don Gaspare si stava recando, i settari inviarono ai missionari lettere minatorie di morte. A differenza degli altri egli non si impaurì e iniziò la missione. I settari si ritirarono. Il Signore lo premiò con un fatto strepitoso: la bilocazione. Infatti fu visto nello stesso tempo predicare in piazza e confessare in chiesa.

Sempre a Meldola i settari tentarono di ucciderlo mettendo del veleno in una bibita detta "semata" che egli usava prendere per aiutare la gola durante la predicazione. Don Gaspare benedisse il bicchiere e bevve, nella più grande costernazione di coloro che lo avevano avvisato.

I frutti spirituali erano abbondantissimi, caratterizzati da vere conversioni: logge di carbonari che, al completo, si presentavano ai missionari e consegnavano emblemi e diplomi, abiurando i loro sacrileghi giuramenti.

Se è vero che il Vangelo possiede in sé la forza divina di Gesù Cristo, è anche vero che chi l'annuncia mostri che egli, per primo, è stato trasformato da tale potenza. Don Gaspare era la testimonianza vivente di una parola che può ridare il senso autentico ad ogni esistenza.

Guarigioni corporali

41

Abbiamo già indicato dei fatti straordinari avvenuti in alcune missioni.

Ma diverse volte si assistette a vere e proprie guarigioni fisiche operate da Dio con la presenza di don Gaspare.

Ne ricordiamo soltanto alcune.

A Mergo, mentre era nel confessionale, gli condussero una donna rattappita. Rispose: "Ecco là S. Francesco Saverio; andate, raccomandatevi a lui, Dio vi benedica". In quell'istante l'inferma si levò in piedi guarita.

Un fanciullo era moribondo. Il padre venne a raccomandarlo. Don Gaspare gli disse di provvedere dodici "sacchi" (tonache) ad altrettanti fratelli del ristretto, e che il fanciullo sarebbe guarito. Appena fatta l'offerta, il fanciullo guarì.

Ad Alatri un sacerdote, don Pasquale Aloisi, voleva diventare suo collaboratore. Ma era anziano e malandato per i molti acciacchi e per la podagra. Don Gaspare lo prese a braccetto e lo fece camminare per la stanza. Seguì subito la guarigione da tutti i mali e il sacerdote entrò nella Congregazione, vivendo per molti anni.

Una donna gli venne incontro portando in braccio un bambino di oltre cinque anni con una grave ferita al ginocchio dichiarata ingua-

42

ribile. Don Gaspare toccò la ferita, immediatamente risanata.

Ad Ariccia fu chiamato da una donna inferma di sciatica. Voleva ascoltare la sua parola, con la segreta speranza di ottenere la guarigione. Egli non vi andò, ma le mandò a dire di partecipare alla missione. La donna ubbidì, e restò guarita mentre si recava a udire la predica di don Gaspare.

Don Giovanni Merlini

Siamo nel 1820, nell'abbazia di San felice. Don Gaspare aveva programmato un corso di esercizi spirituali al clero. Si portò in quel luogo un giovane sacerdote nativo di Spoleto, don Giovanni Merlini, che già da tempo aveva sentito parlare dello zelo instancabile e della grande statura spirituale del sacerdote di Roma. Allorché questi lo scorse, sentì come una luce interiore che lo spingeva a invitarlo tra i suoi. Don Giovanni, che non pensava alla vita missionaria, rimase sorpreso. Cercò la risposta nella preghiera, nell'attesa, nella richiesta di consiglio. Infine, assicurato dallo stesso don Gaspare che era quello il progetto di Dio su di lui, entrò tra i missionari del Preziosissimo Sangue nella festa dell'Assunta del 1820.

43

Dopo la morte di don Gaspare, avrebbe guidato la Congregazione come terzo Superiore Generale. Ora è Venerabile, in attesa di essere proclamato Santo.

44

Maria De Mattias

Siamo nella quaresima del 1822. Don Gaspare andò a predicare una missione a Vallecorsa. In mezzo alla folta folla che lo ascoltava c'era anche una giovinetta di diciassette anni: Maria De Mattias. Ella sentiva come rivolto a sé lo sguardo del Crocifisso e indirizzate alla sua persona le parole del sacerdote: avvertì il senso di una chiamata. Quell'incontro diventò il germe per un futuro di libertà e di grazia.

Mentre aspettava che il progetto di Dio si rivelasse pienamente, nel 1824, giunse a Vallecorsa anche don Giovanni Merlini per una missione. La giovane gli si rivolse, chiedendo luce. Don Giovanni interpellò don Gaspare, il quale accettò e ne incoraggiò la direzione spirituale.

Diventata suora, il 4 marzo 1834 fondò in Acuto l'Istituto delle Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue.

Ora anche lei è sulla gloria degli altari.

Venerabile Giovanni Merlini, continuatore dell'opera di
san Gaspare

Apostolo tra i briganti

Il brigantaggio era un'altra piaga legata al periodo napoleonico e molto cocente anche dopo. Era sorto come primo nucleo formato da quei disertori sfuggiti alla leva obbligatoria richiesta da Napoleone e ingrandito poi da profughi politici e da delinquenti di professione. Si era molto diffuso soprattutto nel Lazio, nella provincia detta di Marittima e Campagna.

Nella loro ferocia, assalivano i passanti, sequestravano persone, a volte prelati e seminaristi, esigendone il riscatto, giungevano a uccidere i resistenti o anche a semplice titolo di "briganti".

Nei loro vari nascondigli, riuscivano a sfuggire alla giustizia dei gendarmi pontifici, sostenuti da una turba di complici formata da parenti e amici.

Il governo iniziò con vari mezzi, compresa l'amnistia, rivelatisi tutti inefficaci. Poi si passò a reazioni più forti: coprifuoco, arresti, abbattimento dei boschi visti come covi, esecuzioni selvagge dei catturati, infine il decreto di distruzione del paese di Sonnino, ritenuto la sorgente per eccellenza dei briganti.

Mons. Cristaldi, certo che la forza delle leggi e delle armi non avrebbe ottenuto alcun risultato, scrisse al papa affinché aprisse la strada alla cultura e all'educazione morale e

Santa Maria De Mattias, Fondatrice delle Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue

religiosa del popolo. Nella lettera sottolineò la necessaria presenza di don Gaspare. Pio VII approvò pienamente e don Gaspare non si tirò indietro.

Progettò l'apertura di diverse Case di Missione, realizzandole a Terracina, Sonnino, Sermoneta, Frosinone e Vallecorsa. Dovevano essere dei centri da dove partire per l'evangelizzazione. In precedenza aveva già fondato altre Case nelle Marche, in Umbria e nella Comarca.

Intanto iniziò con la predicazione, per passare in seguito all'incontro personale con quelle pecore smarrite. In un primo momento veniva accompagnato dai soldati, ma ben presto se ne sbarazzò, internandosi da solo fra le selve e inerpicandosi per le montagne. Parlava con loro amichevolmente, vincendone le prime resistenze e risvegliandone i sentimenti. Altre volte andava a trovarli con un drappello di missionari, tenendo in alto il crocifisso e cantando insieme le sacre lodi.

Di fronte alla bontà dell'uomo di Dio, le conversioni si moltiplicavano. Docili e trasformati, esprimevano tutta la loro fiducia in don Gaspare affinché chiedesse al papa la grazia del perdono e del condono.

Egli accettò di buon animo e si mise all'opera, anche se funzionari disonesti facevano il doppio gioco, non tenendo fede alle

promesse di clemenza e continuando ad usare la forza bruta: era nei loro interessi il mantenimento del brigantaggio.

Scrisse al papa chiedendo la cessazione dell'iniziato abbattimento di Sonnino. Il pontefice comprese i suoi suggerimenti e ne approvò la linea intrapresa: rieducazione degli animi, risveglio dei sentimenti di umanità, redenzione dal male.

Ma la lotta degli avversari si scatenò con un vigore sempre maggiore: presentarono i missionari ai briganti come spie del governo, li denunciarono a Roma come favoreggiatori del brigantaggio, fecero riprendere le esecuzioni feroci. Don Gaspare stesso denunciò quanto accadeva: "In questa provincia, in certi paesi, sono più i teschi alle porte che le pietre!". Intanto i ricorsi a Roma continuavano, ripieni di calunnie, anche morto Pio VII, al quale succedette Leone XII. Era l'anno 1823. Don Gaspare fu bersagliato direttamente come "falso riformatore" e i suoi missionari beffeggiati come "uomini da nulla". Fu impugnato lo stesso Istituto, il cui titolo del "Preziosissimo Sangue" era una profanazione.

Leone XII ricevette in udienza don Gaspare il 15 agosto 1825, contestandogli tutte le accuse ricevute. Mentre il pontefice parlava, egli interveniva, rettificava, correggeva e sfatava le calunnie. Il papa, che capì di essere stato in-

gannato, concluse: "Avete molti nemici; ma non temete: Leone XII è con voi!". E mentre egli si allontanava, disse ai dignitari entrati nella sala: "Il Canonico Del Bufalo è un angelo! ... un angelo!".

Si sa come le calunnie hanno un triste cammino molto vasto. Morto Leone XII, fu sobbillato contro don Gaspare anche il suo successore Pio VIII. Morto questi, infine Gregorio XVI, il quale voleva sopprimere la Congregazione.

Don Gaspare continuò per la strada della volontà di Dio: "Al presente - disse - l'Istituto è avvilito, ma dopo la mia morte fiorirà".

Infatti sarà proprio Gregorio XVI che, conosciuta la verità, dopo la morte di don Gaspare approverà con un decreto apostolico la regola dell'Istituto, donerà ai missionari una casa a Roma e darà il via ai processi informativi per la santificazione del sacerdote che aveva tanto sofferto.

Quanto al brigantaggio, l'opera dei missionari portò i suoi frutti definitivi alla fine del 1825, con la resa totale. Don Gaspare così scrisse al Cristaldi: "Non posso preterire un'avvertenza, per pura gloria di Dio. ... Vi è stata provincia così edificante durante l'anno Santo in Roma, come la Provincia di Marittima e Campagna? Lode ne sia a Dio, e a Lei di

consolazione come nostro Benefattore, e Padre".

Il consolidamento della Congregazione

Un germe gettato in terra e coltivato con grande cura non può restare nascosto: l'impegno faticoso e sofferto del contadino, ma soprattutto l'azione del sole e dell'acqua, al momento opportuno, producono lo sboccio e i frutti abbondanti.

La Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue da diversi anni, ormai, operava in tutto lo Stato Pontificio e fuori. Era maturata e si assestava sempre più sostenuta dalla grazia di Dio, sotto lo sguardo amorevole di don Gaspare e con l'esempio del suo immenso impegno.

L'uomo di Dio, nello svolgimento di centinaia di missioni, si era preoccupato di darle una stabilità anche dal punto di vista umano: così aveva fondato varie Case di Missione. Ne ricordiamo alcune: Pievevitorina, Albano, Serramoneta, Frosinone, Vallecorsa, Sonnino, Terracina, Benevento, Rimini, Macerata Feltria, Nepi, Pennabilli, Cesena.

In alcune Case, poi, apriva dei piccoli Convitti (Seminari), dove accoglieva i futuri mis-

Sonnino (Lt): Casa di Missione da dove san Gaspare partiva per andare a incontrare i briganti e dove predicava loro

sionari. Avrebbero assicurato la vita all'Istituto. Negli ultimi anni della sua vita, egli stesso vi si ritirava per dare lezioni di teologia, mentre lavorava attorno alle Regole.

Gli ultimi impegni sulla terra

Don Gaspare visitò varie Case di missione: Albano, Nepi, Giano, Pievevitorina, Rimini, Cesena, Macerata Feltria, Pennabilli e di nuovo San Felice di Giano. Alla partenza, così si esprime: E' la mia ultima visita qui a San Felice. Non ci verrò più.

Intanto continuava a svolgere le sue attività apostoliche, anche se il corpo non rispondeva più come prima.

Continuava a riflettere sulla natura dell'Istituto e a formularne le leggi. Nel giugno del 1835 dettò al Merlini il corpo delle disposizioni, una bozza organica di quanto era stato appuntato o stabilito precedentemente. Firmò il tutto e lo consegnò al presente segretario. Gli chiese di strutturarli in seguito con una maggiore organicità, separando la normativa vera e propria dalla prassi. A settembre rivide per l'ultima volta i metodi e i direttori della Congregazione e li firmò.

Diverse volte fece intendere che pensava a don Biagio Valentini come suo successore, di-

cendo: Dopo di me, rivolgetevi a don Biagio. Egli sa tutto.

Nel 1836 predicò due missioni solenni: a Priverno e a Nepi, dove contrasse una fortissima tosse. Tuttavia continuò a predicare esercizi spirituali e catechismi.

Il colpo decisivo lo ebbe il 19 aprile 1837, mentre si recava a fare una missione a Bassiano. Stava viaggiando in carrozza tra tuoni, lampi e un'acqua torrenziale. All'improvviso la vettura si piegò su di un lato e si dovette abbandonare. Il resto del viaggio venne fatto a piedi e sotto la pioggia, in un mare di fango. Giunsero a Bassiano con don Gaspare in preda a una violenta febbre. Il suo apporto alla missione fu molto limitato.

Rientrò a Roma, dove la salute non migliorò. Intanto dall'Europa il colera si stava diffondendo anche in Italia. A Napoli già si contavano numerosi casi. Papa Gregorio XVI indisse una missione a Roma. Don Gaspare non poteva mancare, pur non essendo in condizioni di partecipare. Gli fu affidata la Chiesa Nuova. Il 1 luglio salì sul pulpito e parlò con immensa difficoltà. Tornò a casa: i familiari lo pregavano di smettere, il dottore gli prescrisse un periodo di riposo. Fu portato ad Albano, dove il clima poteva essergli salutare.

San Gaspare "Missionario apostolico" nella sua Roma

Intanto a Roma si ebbero i primi casi di colera, che aumentarono sempre di più. La stessa città di Albano non fu risparmiata.

Don Gaspare volle tornare a Roma, prodigandosi nella carità con immane fatica. Il 12 ottobre il flagello era terminato, dopo aver causato undicimila morti. Si portò di nuovo ad Albano, irriconoscibile. Le condizioni di salute peggioravano sempre di più. Il 4 dicembre rientrò a Roma per volere del card. Fransoni, nella speranza che il clima gli giovasse. Fu accolto nell'appartamento da lui preso in affitto nell'ultimo piano del palazzo Orsini, sul teatro Marcello.

A nulla servirono le cure dei medici. Dopo un duplice salasso, si avvicinò la fine.

In una lettera aveva detto: "Fin qui abbiamo portato la croce forse fino al monte Calvario. Ora converrà salire il monte, e poi spirare con Gesù crocifisso sulla cima dello stesso monte di mirra e d'amarezza".

Ricevette i sacramenti. Erano accanto a lui, fra gli altri, don Giovanni Merlini e don Vincenzo Pallotti, ora anch'egli santo. Chiamato, si recò in fretta dicendo a tutti: "Vado ad assistere alla morte di un santo". Mentre recitava le ultime preghiere, lo si vide alzare "gli occhi da una parte della camera col gesto e con lo spirito". Sembrava contemplare "alcuna cosa" e "a mezza voce esclamò: - Oh anima benedetta!".

Era la sera del 28 dicembre 1837. Aveva 51 anni.

Nei processi di canonizzazione deporrà la testimonianza: "Nel volto del servo di Dio risplendevano tale dolcezza ed ilarità e tali segni di pace che considerando il tutto cristianamente, dovetti dire, e poi ho ripetuto più volte, che eccitava la voglia di mettersi in agonia".

Il referto medico diceva:

"La causa della morte dell'ottimo signor Canonico Del Bufalo è stata una suppurazione dei polmoni. La flogosi del petto, trascurata per molti mesi, le apostoliche fatiche, le infreddature, gli strapazzi ne sono state le cause occasionali. Per non desistere dalle sue apostoliche occupazioni, ha trasandato quella cura che sul principio poteva giovargli: per cui si è reso vittima di carità".

Il corpo fu trasportato ad Albano e tumulato nella chiesa di S. Paolo, dopo essere stato esposto per alcuni giorni alla venerazione dei fedeli, accorsi numerosissimi dai paesi vicini.

Fu beatificato da San Pio X nel 1904, canonizzato da Pio XII nel 1954.

Ora riposa nella chiesa di S. Maria in Trivio, in Roma, presso la Fontana di Trevi.

La Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue si è diffusa nel mondo. E' presente in Italia, Germania, Austria, Svizzera, Spagna, Portogallo, Polonia, ex-Jugoslavia, Stati Uniti, Canada, Perù, Cile e Guatemala. Vere e proprie missioni sono state aperte nell'Amazzonia, nelle Ande, in Tanzania e in India.

Continua così l'annuncio della Parola di Dio e la diffusione della spiritualità del Sangue di Cristo. Si sta realizzando la visione di San Gaspare: "Vedo talvolta nella mia mente una moltitudine di Operai che vanno gradatamente per tutta la terra col Calice Santo della Redenzione offrendo al Divin Padre il Divin Sangue e insieme applicandolo alle anime".

Teatro Marcello. In alto è visibile la stanzetta dove san Gaspare morì

61

62

Santuario in Albano Laziale

12 giugno 1954: Canonizzazione di san Gaspare
Lo stendardo in piazza S. Pietro

Santuario a Roma: Santa Maria in Trivio, vicino a Fontana di Trevi, dove si trova il sepolcro di san Gaspare

63

64

INDICE

| | |
|---|----|
| Presentazione | 3 |
| La nascita e l'infanzia | 4 |
| I segni del futuro sacerdozio | 9 |
| Già nello zelo apostolico | 11 |
| I primi impatti con la sofferenza e il raggiungimento del sacerdozio | 14 |
| La testimonianza per la fede | 20 |
| L'esule | 21 |
| L'apertura di un nuovo orizzonte | 29 |
| La nuova Congregazione in attività: missioni al popolo | 36 |
| Verso la pienezza del regno di Dio | 54 |
| Il passaggio al cielo | 58 |